

negativi: pochi greci se la sarebbero sentita di imitare Achille uccidendo la donna amata (o Edipo uccidendo il padre, od Oreste uccidendo la madre, o Antigone suicidandosi: gli esempi sono numerosi). E quando i greci, nella loro *hubris*, si comportavano nella maniera appassionata e arbitraria degli dèi, andavano incontro a un disastro. Achille avrebbe potuto amare Pentesilea, ma la uccide; amava Patroclo, ma fu la sua arroganza, mentre si rovellava nella tenda, a condurre l'amico alla morte.

Nell'antica Cina, invece, gli eroi erano tali perché erano modelli degni di emulazione; l'universo dell'azione morale, almeno nel modo in cui venne rappresentata nei miti e nella storia, non era guastato da ambiguità. Il fondamentale, ottimistico assunto del *Tso chuan*, la vasta cronaca semistorica compilata nel secolo IV a. C., era che l'uomo virtuoso avrebbe ricevuto il suo premio nel suo tempo e nel suo mondo, con promozioni, onori e rango sociale. Nell'universo, causa ed effetto erano rigorosamente onesti; l'uomo morale prosperava, il cattivo no. L'idea sovversiva che anche le migliori intenzioni potessero condurre al caos e al rimorso — non già, come nel caso di Confucio o di Ch'ü Yuan, perché chi stava al potere non fosse sufficientemente illuminato da servirsi di loro, ma perché c'era qualcosa di fondamentale difettoso nella condizione umana stessa — era poche volte scelta come soggetto (si veda la discussione della teodicea, più avanti)⁵.

Si potrebbero citare molti altri casi di questa antica visione cinese, priva di complicazioni, dell'uomo come essere sociale, inserito negli obblighi e nei riconoscimenti di un sistema burocratico, gerarchico ed etico, e definito da essi. Il reclutamento su larga scala della manodopera da parte di un'élite burocratica centralizzata (come suggerisce la fig. 1) i cui membri, come scrisse Mencio (circa 372-289 a. C.), lavorano con la mente anziché con le mani, si può scorgere nei documenti cinesi fin dall'inizio dell'Età del Bronzo, se non prima (si veda l'esame delle tombe neolitiche più avanti). Il regno del Chou Orientale aveva promosso importanti opere edili, in particolare mura cittadine e le lunghe cinte di mura difensive che terminarono con la costruzione della Grande Muraglia alla fine del secolo III a. C. Il grande reclutamento di manodopera venne idealizzato nelle cronache semistoriche in cui si racconta che la gente, élite e masse, accorreva con giubilo al servizio di governanti

⁵ L'unica formulazione diretta di questo pensiero sovversivo nell'antica Cina compare nella «Biografia di Po Yi e Shu Ch'ü» (in Watson, *Records* cit., pp. 11-15), in cui lo storico è gravemente preoccupato che le azioni rette non ricevano premio e riconoscimento. Sull'equanimità filosofica di Confucio in un mondo dove la perfezione non è possibile si veda Benjamin I. Schwartz, *The World of Thought in Ancient China*, Cambridge, Harvard University Press, 1985, pp. 80-81.